

Lunedì 19 maggio 1997

2 l'Unità

LA POLITICA

Scarpinato: «Siamo noi magistrati i più esposti»

Non c'è un asse politico tra le procure di Milano e Palermo, ma un malessere diffuso della magistratura che serpeggia ovunque perché «viviamo in una situazione paradossale dove sembra che il problema siano i giudici anziché la criminalità». Così Roberto Scarpinato, magistrato antimafia e procuratore aggiunto di Palermo, replica in una intervista televisiva al Tg 3 alla polemica accesa dalle sue dichiarazioni, poi rettificata, sull'attuazione del piano di Gelli da parte del governo. E di fatto fa eco al procuratore capo di Milano Borrelli. Ma qual è il pensiero autentico di Scarpinato su Gelli? Aveva già precisato di non aver mai attribuito al governo una volontà di ricalcare i disegni del Venerabile. «Si tratta di un fatto storico», ha detto ieri. E ha chiarito di riferirsi alle parole con cui lo stesso Gelli, in una intervista sul settimanale Il Borghese, ha rivendicato una «riabilitazione di alcuni principi del suo «piano di rinascita democratica» formulato negli anni '70, un intrigo manovrato dalla P2 per cambiare radicalmente le regole del gioco e mettere la magistratura sotto un rigido controllo politico. Scarpinato, per difendere il collega Greco, aveva anche detto nel convegno di Palermo di ritenere la magistratura «l'unico presidio democratico». «No, non siamo gli unici - corregge ora - ma certamente i più esposti perché siamo i primi fila. Abbiamo bisogno alle nostre spalle di uno Stato compatto e unito per non essere sovraesposti». «Perché a Palermo - aggiunge il braccio destro di Caselli - se si è da soli si muore». E prende l'occasione per lanciare una proposta di mediazione sull'articolo 513, pogo della discordia tra magistrati e politici. Si tratta di trovare «soluzioni per contemperare tutte le esigenze: cioè garantire il contraddittorio e salvare il processo. Una è quella di stabilire che chi si avvale una volta della facoltà di non rispondere da quel momento in poi deve sempre rispondere ai processi e non può ritornare su una decisione che ha già preso». Come dire che spazio per il dialogo ce n'è ancora.

Domani la norma in Commissione. Mussi: «Avevamo deciso correttivi prima degli insulti di Greco»

Alla Camera la riforma del «513» Modifiche per salvare i processi

La maggioranza prepara emendamenti per allungare i tempi verso la prescrizione e considerare particolari situazioni nei processi per mafia. Veltroni: un principio «sacrosanto» e reazioni «sproporzionate», e rilancia il «tavolo» per la giustizia.

ROMA. Domani la norma che riforma il tanto discusso articolo 513 del Codice di procedura penale varata dal Senato arriva in Commissione alla Camera, ed è molto probabile che passino alcuni emendamenti per correggere i possibili effetti negativi sui processi in corso, indicati non senza allarme da vari settori della magistratura.

Lo conferma il capogruppo della Sinistra democratica alla Camera, Fabio Mussi. Il quale, però, ci tiene a sottolineare il fatto che questo orientamento era già stato assunto ben prima che arrivasse sui «politici» l'invettiva del pm milanese Greco (più o meno: questo governo fa peggio di Craxi...), o quella - peraltro poi corretta e ridimensionata - del pm palermitano Scarpinato, secondo cui sarebbero in via di attuazione per la giustizia i progetti del capo della P2 Licio Gelli. Mussi si era incontrato col ministro della Giustizia Flick già martedì scorso (le frasi di Greco erano sui giornali di venerdì), per affrontare la questione, e ha poi riunito la presidenza del suo gruppo per avviare contatti con tutte le forze della maggioranza e formulare emendamenti comuni.

La sostanza della questione è nota. La riforma del «513» tende a ristabilire un principio irrinunciabile, specialmente in un processo di tipo «ac-

cusatorio», e cioè che non possono esserci prove che non siano prodotte nel dibattimento. In questo caso in gioco è il valore di prova delle dichiarazioni al pm fornite da testimoni, coimputati, o pentiti, i quali poi si rifiutano di ripeterle nel dibattimento. Un intervento che per Mussi è un «atto dovuto di civiltà» che elimina una «aberrazione giuridica». «Ma avevamo considerato serie alcune osservazioni, per esempio quelle avanzate in forma assai ponderata da Magistratura democratica - continua il capogruppo della Sinistra democratica - in particolare sui rischi di prescrizione per alcuni processi, e sulla situazione particolare dei processi per mafia. Quindi avevamo deciso di intervenire».

Come? Introducendo la possibilità di sottrarre ai tempi in vista della prescrizione i tempi aggiuntivi necessari per adeguare lo svolgimento dei processi alla nuova norma. E per quanto riguarda processi di mafia in cui la comparsa in dibattimento di collaboratori della giustizia presenti particolari problemi di sicurezza, assegnando ai collegi giudicanti la valutazione sull'eventuale accoglimento delle dichiarazioni come prove anche in assenza di ripetizione nel dibattimento. Su questi correttivi potrebbe esserci il consenso anche di forze del Polo (An), mentre resta con-

Magistratura democratica: sì alla riforma

Si alla riforma dell'articolo 513 del codice di procedura penale per rispettare parità tra accusa e difesa. Ma rispettando anche la necessità di evitare la perdita di fonti di prova e di varare una disciplina transitoria, per bloccare il rischio di prescrizione. Questo il contenuto di un documento elaborato ieri dal consiglio nazionale di Magistratura Democratica. «Abbiamo ritenuto inaccettabile - dice Md - l'attuale disciplina dell'articolo 513 e quindi valutiamo positivamente il fatto che si sia posto mano alla riforma». Per Md il Parlamento dovrebbe adottare altri strumenti per limitare al massimo la facoltà di non rispondere.

traria Forza Italia (per l'on. Parenti c'è il rischio di procedure incostituzionali).

Ma Mussi non rinuncia a ripetere osservazioni assai polemiche sulla gravità delle frasi di alcuni pm. «Qui non è in questione il diritto di difendersi, ma non posso tollerare il ricorso all'insulto: se arrivano paragoni con Craxi o con Gelli mi viene voglia di sfidare a duello... Questo governo non attacca i giudici, non è sostenuto da corrotti. E sono tutte balle anche i sospetti di chissà quale oscuro scambio sulla giustizia nella Bicamerale...». Mussi non comprende bene nemmeno il senso delle dichiarazioni rilasciate ieri dal sottosegretario alla Giustizia Ayala, che oltre a giudicare poco opportuna una eventuale azione disciplinare contro Greco (per il verde Manconi sarebbe sicuramente sbagliata), indica come «unica risposta» dei politici al «malessere generale» che affligge magistrati e avvocati, la convocazione di una sessione speciale del Parlamento dedicata alla riforma della giustizia. Il Parlamento ha «lavorato bene», osserva Ayala, ma non ha approvato ancora nessuno dei provvedimenti del «pacchetto Flick». Mussi gli ricorda che l'attività parlamentare è stata intensissima per una maggioranza e un governo in carica da un solo anno. Resta il fatto che il «malessere» tra

magistratura e politica continua: il responsabile giustizia del Pds, Pietro Folena, per abbassare la polemica ieri ha detto che «la politica deve saper ascoltare anche le parole sbagliate, e capire cosa c'è dietro». E dietro c'è la frustrazione di magistrati che temono un venir meno della «tensione nella società contro la mafia e la corruzione».

Ne ha parlato in un'intervista al «Corriere della Sera» anche Walter Veltroni. Il vicepresidente del Consiglio giudica «sacrosanto» il principio in discussione in Parlamento per riformare il «513» e «sproporzionate» le reazioni negative di alcuni magistrati, ma dice di ritenere possibili soluzioni che allontanino i rischi paventati dai pm. Veltroni poi, per evitare una «guerra» che vedrebbe tutti perdersi, rilancia la sua proposta di un «tavolo» che veda riuniti magistrati, avvocati, politici, perché si trovino «soluzioni ragionevoli» mentre la Bicamerale interviene sui principi e il Parlamento affronta l'esame del «pacchetto Flick».

Prodi, da parte sua, si è limitato a ribadire solidarietà a Flick: «Il ministro della Giustizia sta operando in materia. Lo incontrerò nei prossimi giorni», ha risposto laconicamente alla domanda di un giornalista.

Alberto Leiss

A Modena il presidente del Consiglio auspica che il processo riformatore vada avanti fino al traguardo sperato

Prodi: «Rispetto per il lavoro della Bicamerale L'operato del governo dipende dal suo successo»

All'incontro con i comitati dell'Ulivo: «Ci prepariamo ai cambiamenti istituzionali con un atteggiamento cristallino di attenzione e di attesa sapendo che non spetta a noi farli». Visita alla sinagoga: un disegno di legge abroga le norme del 1929 sui culti ammessi.

DALL'INVIATO

MODENA. Sabato D'Alema aveva spiegato che se anche la bicamerale fallisse il governo non cadra e continuerà ad andare avanti secondo il mandato che gli hanno conferito gli elettori. Ieri Prodi ha ricambiato l'apoggio di D'Alema e ha fatto sapere che il suo governo non vuole assolutamente mettere i bastoni fra le ruote alla Bicamerale. Anzi, auspica che il processo riformatore possa andare avanti e arrivare al traguardo sperato. Prodi lo ha detto incontrando i comitati dell'Ulivo di Modena. «A questo punto l'operato del governo dipende dal successo della bicamerale. Ci prepariamo ai cambiamenti istituzionali - ha aggiunto - con un atteggiamento cristallino, di rispetto e di attesa, sapendo che non spetta a noi farli. Noi non possiamo, né vogliamo interferire con la sovranità del parlamento. Tutto quello che si poteva fare e modificare a Costituzione invariata il governo l'ha fatto, ora ci vogliono riforme strutturali e profonde per dare maggiore concretezza alla democrazia». Prodi e D'Alema parla-

no dunque lo stesso linguaggio e l'uno fa da spalla all'altro. D'Alema fa sapere a quelli del Polo che non è affatto disposto a sacrificare il governo dell'Ulivo in cambio di un accordo in bicamerale e Prodi rilancia affermando che dal buon esito della bicamerale può venire un aiuto all'operato del suo governo.

Davanti ai Comitati dell'Ulivo il presidente del consiglio aveva richiamato una serie di provvedimenti proposti dal governo e varati dal Parlamento, ma aveva anche colto l'occasione per sottolineare come il bicameralismo perfetto renda «complicatissima» l'attività legislativa. E scherzando aveva aggiunto: «Vedete come gli albanesi fanno presto a fare la legge elettorale?». Traduzione: se in Italia i tempi sono lunghi è dovuto anche alla farraginosità del sistema politico e istituzionale. Però in questo anno si è messo in moto un cambiamento che il paese «non aveva mai sperimentato».

Sollecitato da una domanda sui «costi» pagati a Bertinotti, il capo del governo ha colto l'occasione per ribadire i rapporti con Rifondazione.

«C'è - ha detto sorridendo - una bizzarria a partire dal nome stesso di Rifondazione comunista, ma anche il difficile rapporto con il Prc fa parte del disegno storico dell'Ulivo di costruzione del bipolarismo». Sempre scherzando ha aggiunto un'altra battuta. «I costi di Bertinotti? Forse si allude alla necessità di seguire Bertinotti dopo i suoi successi alla City di Londra?».

Però Prodi non ha glissato ed ha affrontato la questione politica senza reticenze. «È vero che Rifondazione ha rallentato l'operato del governo, ma è anche vero che ha approvato una serie di operazioni mai viste per portare l'Italia in Europa. Quando il prezzo diventa troppo alto non ci sono esitazioni da parte mia, come è successo per l'Albania. Ci possono essere adattamenti, ma non sbandamenti. È vero che le strutture ideologiche sono diverse, eppure questo schieramento in un anno ha fatto aggiustamenti che nessun paese al mondo è mai riuscito a fare». Per Prodi non è un caso che il vero bersaglio del centro destra non siano né Bertinotti, né Rifondazione, ma il gover-

no e lui stesso. «La destra attacca me e il mio governo perché ha capito che l'Ulivo sta realizzando un'alternanza vera e le condizioni per fare finalmente chiarezza nella vita politica italiana». Perciò il presidente del consiglio ha sollecitato a «rafforzare il peso della coalizione e a continuare l'opera di cemento». Coalizione e partiti a volte possono sembrare concorrenti, ma invece sono tra loro complementari».

Prodi, durante la sua visita a Modena, ha partecipato anche alla riapertura della Sinagoga appena restaurata. Ha colto l'occasione per ricordare di avere presentato al consiglio dei ministri di venerdì scorso un disegno di legge sulla libertà religiosa per l'abrogazione della legislazione del 1929 sui culti ammessi. Ha anche inaugurato la nuova sede della Galleria d'arte moderna. All'uscita c'è stata qualche bordata di fischi di militanti leghisti a cui si sono sovrapposti gli applausi del pubblico e di giovani della «Sinistra giovanile». Ma il tutto è durato pochi secondi.

Raffaele Capitani

Stampa inglese La commissione è determinante

Le speranze italiane per un posto nell'Europa che conta sarebbero minate da una sorta di riflusso. Ma un esito positivo dei lavori della Bicamerale potrebbe sollevare la sorti. È il parere del settimanale britannico «Independent on Sundays». Il governo di Romano Prodi si sarebbe mostrato «debole e tendente ai compromessi quanti i suoi predecessori». Mentre la commissione parlamentare mista per le riforme costituzionale ha deciso di limitare l'autonomia dei magistrati».

Il presidente della Camera in visita a Sarajevo

Violante: «Da noi non c'è il rischio che vada a finire come in Bosnia»

SARAJEVO. Ad una settimana dal blitz in Piazza San Marco a Venezia, il presidente della Camera Luciano Violante, in visita ieri alla brigata «Garibaldi» a Sarajevo, ha escluso che le tendenze secessioniste possano diffondersi in Italia. «Da noi non c'è il pericolo che accada come in Bosnia - ha detto rivolgendosi agli ufficiali italiani - Si tratta di minoranze ristrette, state tranquilli - ha aggiunto - abbiamo la ragione e la forza per evitare che qualcosa di simile avvenga. E voi che siete qui potete capire meglio di altri che cosa significa la perdita della ragione».

Si tratta della seconda visita del presidente della Camera a Sarajevo dopo quella della scorsa estate. Ieri Violante ha consegnato al contingente italiano e a quello francese il volume «Un libro per una biblioteca», edito in Francia con fotografie degli anni venti e il contributo di scrittori e giornalisti di più nazionalità. I proventi del libro andranno a finanziare la ricostruzione della biblioteca di Sarajevo, distrutta nel 1992 insieme con un milione di libri dalle artiglierie serbo-bosniache. Consegnando il volume al generale Mauro Del Vecchio, comandante della brigata «Garibaldi», e al generale francese Yves Gaudouil, Violante ha detto tra l'altro: «Ai soldati in genere si danno medaglie, questa volta sono lieto di regalarvi un libro quale segno dei valori che avete

difeso e delle vite che avete salvato. Perché in Bosnia i soldati portano sicurezza, ordine e anche cultura».

Durante la visita, durata cinque ore, gli artigiani del Boe (bonifica ordigni esplosivi) hanno mostrato al presidente della Camera tutti i tipi di mine e di ordigni di cui è disseminata la Bosnia. In una piccola valle proprio sulla linea di divisione con la Federazione croato-musulmana, Violante ha assistito al brillamento di due «fornelli» di mine. 16 chilogrammi di esplosivo in ciascuna buca. «Tutti debbono sapere che rischiare la vita», ha detto il presidente della Camera esprimendo «stima, apprezzamento e riconoscenza» per l'impegno dei soldati in Bosnia. Parlando con i giornalisti durante il viaggio di ritorno, il presidente della Camera è ritornato sulle «tendenze secessioniste» in Italia. «Sono minoranze ristrette - ha ribadito -. Non sono una forza, ma segnalano un malessere determinato dallo scarto tra imposte pagate e servizi resi. Proprio lavorando alle riforme si può eliminare questo malessere diffuso». Violante ha detto infine: «Tutti, maggioranza e opposizione, debbono avere a cuore il lavoro della coesione sociale. Si devono condividere alcuni valori e differenziarsi in altri. La scarsità di dialogo può danneggiare la coesione. Le parole sono l'essenza della democrazia».

DALLA PRIMA PAGINA...

no qui ha giocato più volte la carta dell'arbitro, creando lui stesso i contendenti: ponendo cioè Regioni e Comuni l'uno di fronte all'altro e assegnandosi il ruolo di Salomone. Certamente da parte della stragrande maggioranza dei Comuni e di molte Regioni non c'è spirito conflittuale aperto, ma serpeggia una specie di preoccupata tensione, di allarme, di attesa. Consenso altamente instabile. Sui rapporti con la magistratura è presto detto: basta aprire un qualunque giornale in un giorno qualunque per verificare come, nonostante questo sia il primo governo nella nostra storia ad aver cercato di elaborare una strategia complessiva per risolvere il problema giustizia, il clima è da schiaffi, a chi più ne dà. Si potrebbe continuare ma non serve. Il fatto è che, passato un anno, ciò che ci aspetta non può essere gestito come nel 1996-1997. Si governa per trasformare solo con alleanze, con forme di consenso, stabili. E per far ciò è necessario presentare le proprie carte e su queste discutere e realizzare anche al di fuori del Parlamento accordi durevoli. Di recente il presidente della Pirelli ha lanciato l'idea di un nuovo piano Marshall per l'Italia, un nuovo contratto sociale per rendere questo paese normale, europeo, giusto, civile, moderno. Può essere un terreno di incontro? Forse, ad alcune condizioni: che alcuni punti fermi, come ha scritto Rodotà, non vengano mercificati, che alcuni principi fondanti (uguaglianza, giustizia sociale, legalità, rispetto dei diritti sociali) non vengano barattati; e che il nuovo contratto sociale sia tra soggetti che rispettino questi principi fondanti non solo a parole ma anche con i comportamenti. Festeggiare il secondo compleanno sarà possibile solo se le alleanze verranno stipulate e serviranno realmente per governare, per trasformare e non solo per amministrare meno peggio l'esistente.

[Franco Cazzola]

l'Unità			
DIRETTORE RESPONSABILE	Giuseppe Caldarola		
CONDIRETTORE	Piero Sansonetti		
VICE DIRETTORE	Giancarlo Bosetti		
CAPO REDATTORE CENTRALE	Pietro Spataro		
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO	Paolo Baroni, Alberto Cortese, Roberto Gensini, Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romano		
PAGINONE E COMMENTI	Angelo Melone	L'UNA E L'ALTRO	Letizia Paolozzi
ATTUALITÀ	Vittorio De Marchi	CRONACA	Clelio Fiorini
ART DIRECTOR	Fabio Perazzi	ECONOMIA	Riccardo Ligabue
SEGRETARIA DI REDAZIONE	Silvia Garaboldi	CULTURA	Alberto Casagrande
CAPISERVIZIO	Nuccio Corrente	IDEE	Bruno Gravagnuolo
POLITICA	Oreste Ciari	RELIGIONI	Martilde Passa
ESTERI		SCIENZE	Romeo Bassoli
		SPELTACOLI	Tony Jop
		SPORT	Ronaldino Pengolini
"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a." Presidente: Giovanni Latenza			
Consiglio d'Amministrazione: Elisabetta Di Priolo, Marco Freni, Giovanni Latenza, Simona Marchini, Nando Natta, Alfredo Neri, Giancarlo Neri, Claudio Morabito, Raffaele Petrasani, Ignazio Rovati, Francesco Riccio, Gianluigi Serzani			
Consigliere delegato e Direttore generale: Raffaele Petrasani			
Vicedirettore generale: Dario Azzellini			
Direttore editoriale: Antonio Zollo			
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721			
Quotidiano del Pds			
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555			
			
Certificato n. 3142 del 13/12/1996			

O
 T
 a
 s
 e
 t
 t
 i
 m
 a
 n
 a
 d
 e
 l
 l'
 a
 s
 e
 t
 t
 i
 m
 a
 n
 a

In questo numero:

La musica salverà l'Italia?

Il collasso del dinosauro

Storia di un giorno all'Inps.

Un racconto di Daniel Chavarria

Mercoledì in edicola con l'Unità